

BOLLETTINO
SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXIII - N. 5

TRENTO - Via Mancini, 109

OTTOBRE - NOVEMBRE 1960



Sentieri dell'Alpe: Il ponte sul torrente

SOMMARIO

- M. AGOSTINI: Responsabilità
del capo gita nelle escursioni
in montagna . . . pag. 1
- G. GRASSI: Il Nono Festival » 7
9 medaglie al V. C. a componenti
del CSA » 10
- R. MARCHI: Pietro Ghiglione » 12
- F. CONCI: Ricordo di Francesco
Freund » 14
- Q. BEZZI: 28 anni al Servizio
Informazioni Militari . . . » 15
- C. COLÒ: Servilismo e ignoranza
. » 17
- Montanaro*: Il 66° Congresso
della SAT a Rovereto . . . » 18
- Arrampicare*:
- M. FRANCESCHINI: Alpinismo
e libertà » 21
- gg: Roccia » 22
- In copertina*: Sentieri dell'Alpe (foto
F.lli Pedrotti)

—

Comitato redazionale: Bezzi Quirino, Greter prof. Italo, Ongari ing. Dante, Stenico dott. Scipio, Tambosi Giovanni Battista, Tomasi dott. Gino.

—

Direttore: Carlo Colò

—

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

—

Abbonamenti: Annuo L. 300.—
Sostenitore „ 2.000 —
Una copia „ 100.—

Ai soci ordinari della SAT il Bollettino viene inviato gratuitamente.



BOLLETTINO
SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXIII - N. 5

TRENTO - Via Mancini, 109

OTTOBRE - NOVEMBRE 1960

Responsabilità del Capo gita nelle escursioni in montagna

L'alpinismo, oggi più che mai praticato, impone per la sua costante e progressiva diffusione, una particolare attenzione anche sotto l'aspetto del diritto.

Se, infatti, un tempo pochi erano coloro che ad esso si dedicavano ed erano, di norma, capaci ed esperti, anche perché affrontavano, con serietà, le fatiche e i pericoli della montagna, oggi, invece, molti sono quelli che la frequentano sconsideratamente per desiderio di esibizionismo.

E naturalmente sono costoro che destano le maggiori preoccupazioni, perché credono di essere sicuri delle loro capacità e dei loro mezzi, mentre a cuor leggero affrontano i pericoli più gravi, di cui non sanno spesso rendersi conto.

Questo rilievo tanto più vale attualmente in quanto gli impianti tecnici hanno enormemente esteso le possibilità di accedere rapidamente e direttamente anche sulle cime più elevate.

E vi sono poi, talvolta, coloro che pretendono di essere maestri o guida degli inesperti, non essendo spesso neppure essi né esperti né capaci, e tuttavia ingenerano nei profani, che ad essi si affidano, una non meritata fiducia.

Sorge così il problema della responsabilità penale e civile dei c.d. (direttori di gita), cioè di quegli alpinisti dilettanti che assumono, anche senza un incarico formale, e senza finalità di guadagno, la direzione di una comitiva. Non vi è dubbio che nei rapporti tra escursionisti e direttori di gita, costoro per il solo fatto di avere acconsentito di essere guida agli inesperti, assumono la responsabilità degli incidenti che possono verificarsi ai danni delle persone che ad essi si sono affidate, allorché gli incidenti medesimi derivino dalla violazione, da parte degli stessi direttori di gita, delle norme di comune ed elementare prudenza, che ogni alpinista deve conoscere ed osservare.

Questo principio deriva da quello più generale che regola la responsabilità di colui sul quale incombe, o per legge o per libera accettazione, un dovere di vigilanza su persone affidate alla sua cura.

Naturalmente perché sussista responsabilità del capo gita, è necessario che tra l'evento dannoso e la negligenza, l'imperizia o l'imprudenza del detto capo gita inter-

corra un nesso di causalità, nel senso che l'azione o l'omissione di esso sia stata condizione necessaria e sufficiente a determinare l'evento.

Tale responsabilità non ricorre quando il comportamento del danneggiato o della vittima sia stato causa esclusiva dell'evento, anche in presenza della colpa del capo gita, quando tale comportamento, causa immediata dell'evento stesso, sia stato da solo sufficiente a provocarlo, in quanto inserendosi nella successione dei fatti ne abbia interrotto la connessione, privando quelli più remoti, imputabili al capo gita, di efficienza causale.

Ma occorre rilevare che questa situazione non è configurabile qualora la causa remota consista in una situazione di pericolo colposamente posta in essere dal capo gita, senza la quale la produzione dell'evento non sarebbe stata possibile.

Tale potrebbe essere il caso della scelta di un itinerario difficile e pericoloso, rispetto ad un altro sicuro, scelta operata senza avere adeguatamente valutato le condizioni dell'itinerario stesso, anche se il comportamento di uno o più gitanti sia stata la causa immediata di un incidente.

In questa ipotesi si potrebbe avere concorso di colpa del capogita con la vittima; ciò, però, non esclude la responsabilità penale dello stesso capo gita.

Per quanto concerne il c.d. consenso dell'avente diritto ai fini dell'esonero dalle responsabilità, l'art. 50 C.P., dispone che non è punibile chi lede o pone in pericolo un diritto, col consenso della persona che può validamente disporre.

Sull'argomento riporto una relativamente recente sentenza della Corte di Cassazione (10-4-1953) la quale ha stabilito che «l'art. 50 cod. pen., che dichiara non punibile colui che cagiona volontariamente o per colpa, la lesione di un diritto altrui, col consenso del titolare di tale diritto, va inteso ed applicato entro determinati limiti; occorre cioè che il consenziente sia in grado di apprezzare e valutare, nel caso di reato colposo, il pericolo al quale volontariamente va incontro e l'eventuale conseguenza lesiva della sua integrità personale; è necessario, inoltre, che tale pericolo non sia aggravato e reso più facile dal comportamento altrui». — Dati questi limiti rigorosi e la correlativa difficoltà di provare che un escursionista profano aveva la coscienza del pericolo (del resto, nella maggior parte dei casi, tale coscienza non c'è), è opportuno che il capo gita non pretenda la dichiarazione di esonero, anche perché si tratta di materia, com'è intuibile assai delicata e complessa, attenendo essa specificamente alla disponibilità del diritto all'integrità personale.

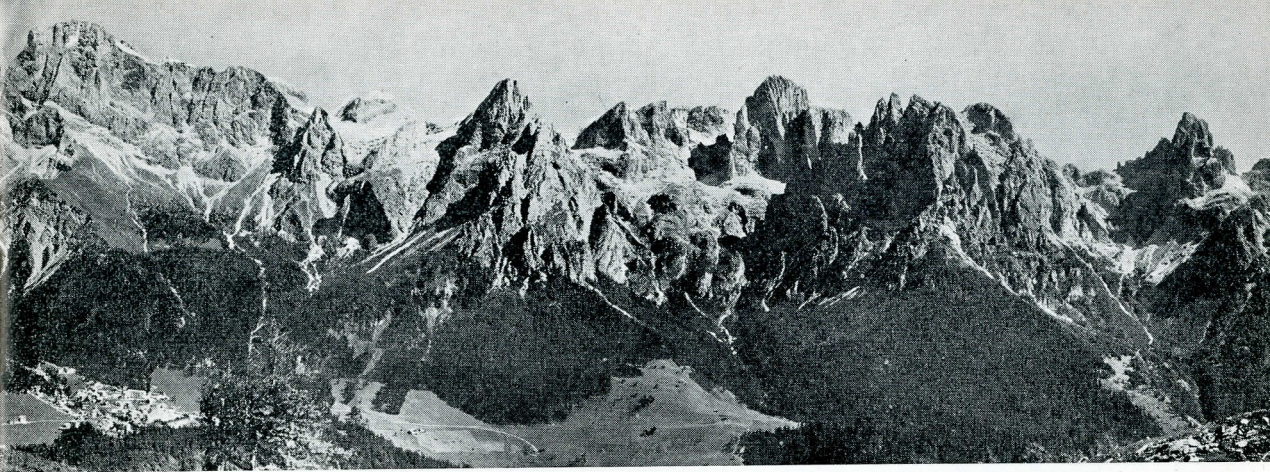
L'azione o l'omissione del capo gita può essere, come già si è detto, colposa o per negligenza o per imprudenza o per imperizia.

E' negligente il contegno omissivo contrastante con le norme che impongono una determinata condotta sollecita, attenta ed accorta, che sia diretta ad impedire il verificarsi di un evento dannoso o di pericolo; è imprudente il contegno di chi compie una azione dalla quale doveva astenersi, perché idonea a determinare un evento di danno o di pericolo o la compie con avventatezza o senza cautela, si da essere pericolosa per l'incolumità altrui.

L'imprudenza può essere determinata da un carattere di impulsività o facilmente eccitabile, per modo che la persona decide inconsideratamente ed agisce non sorretta da costante attenzione. Nel campo che ci interessa l'imprudenza può assumere un particolare aspetto ed è quello che può definirsi «imprudenza professionale».

Sebbene il capo gita non eserciti per professione la mansione di guida, tuttavia tale specie di imprudenza può egualmente ad esso riferirsi, e si ha quanto o per temerarietà o per audaci tentativi od esperimenti, un incidente si sia verificato. In questa ipotesi — è chiaro — l'imprudenza è più grave.

Si comporta infine con imperizia colui che, essendo tecnicamente incapace ad esercitare una determinata funzione, cionondimeno la esercita, recando danno alla



(foto Gadenz)

persona. In sostanza, l'imperizia è frutto o d'ignoranza o di errore, consistendo l'ignoranza nella mancata conoscenza di quanto doveva essere conosciuto (ad esempio: l'esistenza di terreno friabile, ovvero il pericolo di valanghe); consistendo l'errore in un giudizio inesatto, che può derivare ad esempio da una equivoca interpretazione di un fenomeno atmosferico. Normalmente è la omissione colposa che agli effetti della responsabilità del capo gita può venire in considerazione, intesa nel senso di omesso impiego di cautele o di vigilanza sul gruppo.

La colpa per omissione è tale da assurgere a reato non soltanto quando la norma violata provenga direttamente dalla legge o dalla consuetudine, ma anche quando derivi da un criterio da osservarsi per comune prudenza o per ordinaria diligenza.

La prevedibilità dell'evento dannoso non è elemento costitutivo della colpa punibile, perché il C.P. non punisce il reato colposo se ed in quanto l'evento era prevedibile ma, come si è detto, in quanto esso si sia verificato a causa di imprudenza o di negligenza o di imperizia.

Non potrebbe, dunque, giovare al capo gita, imputato di omicidio o di lesioni colpose, il fatto che non abbia avuto coscienza del pericolo che la propria condotta rappresentava per l'incolumità altrui; non può giovargli nemmeno il fatto che non conosceva la situazione di pericolo derivante dal suo operato, giacché tutto ciò attiene alla prevedibilità dell'evento, irrilevante per la punibilità della colpa, ravvisabile nella volontarietà del fatto contrario a comuni norme di prudenza o di esperienza.

Che se poi l'evento era persino prevedibile, ciò non potrà non concorrere ad integrare maggiormente la condotta colpevole. Ora, poiché la prudenza e la diligenza consistono nell'osservanza di quei doveri che nascono non da particolari precetti, ma da quella condotta che l'esperienza ed un diligente esame delle condizioni di fatto, in cui l'escursione si effettua, indicando come doverosa, e poiché la responsabilità per colpa derivante da omissione può sorgere quando colui, al quale l'omissione si addebita, ha il dovere e il potere di compiere atti idonei ad impedire l'evento dannoso, pare logico e giusto affermare i seguenti principi e trarre le seguenti conclusioni:

- 1) Il capo gita deve avere sui componenti il gruppo, a lui affidato, una concreta, superiore esperienza e capacità, una provata autorità di comando ed un elevato senso di responsabilità devono essere tanto più decisi ed energici, quanto maggiori sono le difficoltà e l'indisciplinatezza degli escursionisti;
- 2) Colui o coloro che assumono l'incarico di guidare altri in alta montagna devono essere ben consci della serietà dell'incarico stesso, accettato nei riguardi di quelle persone che affidano la loro vita alla coscienza e alla capacità di chi le guida, cui esse devono però ubbidienza completa.

- 3) Tale incarico deve essere esplicito con cura attenta e costante, al fine di prevenire situazioni pericolose, sempre in agguato. E' oltremodo censurabile colui che, con inamissibile incoscienza, accetta ed esegue l'incarico, sapendo d'essere non idoneo, ovvero pur essendo idoneo non sa o non vuole, al momento opportuno, esplicitare la sua autorità e la sua azione di comando e non impone a sè ed agli altri il rispetto delle cautele indicate dalla tecnica o suggerite dalla esperienza.
- 4) Il capo gita deve, di norma, precedere il gruppo al fine della scelta del percorso, il quale molte volte nasconde pericoli percepibili soltanto dall'occhio esperto.
- 5) Il capo gita, pur difettando, come comunemente si ritiene, di poteri coercitivi sui partecipanti per imporre il rispetto delle disposizioni eventualmente date, ha, tuttavia, l'obbligo di ammonire o di richiamare, anche energicamente, chi imprudentemente si comporti o non osservi le disposizioni stesse.

Ma nonostante il difetto dei suddetti poteri, il capo gita che in località pericolose adotti, nei confronti di un escursionista caparbiamente sconsiderato, insensibile ed insofferente alla disciplina del gruppo, una misura coercitiva, non peccerebbe, a mio avviso, perché è preferibile ridurre, anche con la forza, il ribelle alla obbedienza, piuttosto che lasciarlo cadere in un precipizio o comunque tollerare che vada incontro alla morte.

Del resto, moralmente, gli escursionisti si impegnano preventivamente ad eseguire le istruzioni o gli ordini del capo gita, e non è giusto, quindi, che nel mentre si pongono a costui obblighi rigorosi per la loro incolunità, non gli si riconosca la facoltà di adottare, se necessario, mezzi coercitivi adeguati.

E nemmeno è giusto che il capo gita, nell'ipotesi di morte o di lesioni di un'escursionista, si trovi poi costretto a difendersi dall'accusa di omicidio o di lesioni colpose, accusa che avrebbe potuto evitare se gli fosse stato consentito di usare la forza per convincere il ribelle all'obbedienza.

Al capo gita deve, quindi, essere riconosciuta la facoltà di adottare mezzi coercitivi, in circostanze particolari che ne consiglino l'impiego, se si vuole che egli sia veramente il responsabile del gruppo, ed il giudizio sull'eccezionalità del caso, che richiese la forza, deve essere lasciato al prudente criterio del capo gita stesso.

Se nel suo senso di responsabilità egli ha ritenuto di dover impiegare tali mezzi (e la decisione, secondo le circostanze, deve essere rapida), non può e non deve poi essere sbrigativamente censurato, a pericolo cessato; anzi il primo ad essergli grato dovrebbe essere colui sul quale i mezzi sono stati usati, e sarebbe ingiusto ed illogico che contro l'atto di forza insorgesse proprio chi nel cui interesse, questo è stato adottato.

Teoricamente sarebbe bensì ravvisabile, a carico del capo gita, il reato di violenza privata, ma in proposito egli potrebbe utilmente far valere, se imputato di tale reato, la discriminante prevista dall'art. 54 del C.P., il quale stabilisce che « non è punibile chi ha commesso il fatto per esservi stato costretto dalla necessità di salvare se od altri dal pericolo attuale di un danno grave alla persona, pericolo da lui non volontariamente causato, né altrimenti evitabile, sempre che il fatto sia proporzionato al pericolo.

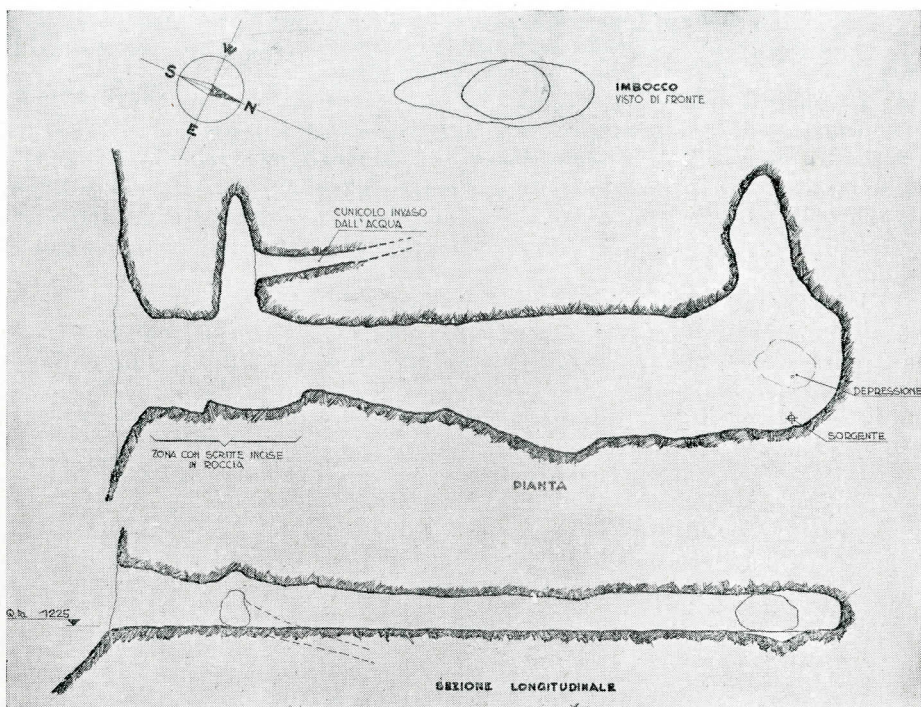
E' certo ormai il principio secondo il quale bene è applicabile la discriminante in parola in caso di situazioni permanenti di pericolo.

Per quanto ho rapidamente detto, non vorrei che qualche capo gita, arrivasse alla conclusione di rinunciare a tale incarico.

Questo non è il mio intendimento. Il mio intendimento è, invece, quello di rendervi attenti sui vostri obblighi e sui vostri poteri, convinto come sono che quanto più voi sarete a conoscenza delle vostre responsabilità, tanto maggior prudenza impiegherete e molte disgrazie potrete evitare; che quanto più sarete stati prudenti, soprattutto per chi prudente non è, pur quanto al profano la prudenza appare ingiustificata, tanto più sarete tranquilli anche con la vostra coscienza.

M. Agostini

Caverna del "Còlo,, sul Monte Silana



Rilievo di massima

Recentemente con Rinaldo Detassis abbiamo visitato il Còlo di Pieve Tesino.

Questa prima esplorazione non è stata completata, data la forte quantità d'acqua che ostruiva il cunicolo adducente alla parte inferiore della grotta stessa: sarà premura del gruppo stesso continuare l'esplorazione a tempo opportuno e completare così i dati di massima che già abbiamo.

La grotta fu segnalata dal maestro Nervo di Pieve Tesino nel 1890, ma era senz'altro nota molto tempo prima, le iscrizioni rilevate presso l'ingresso potrebbero provare che essa servì da rifugio e ricovero a boscaioli, carbonai o altro.

Essa si apre sul versante S-E del monte Silana, a quota 1.225.

Il Còlo costituisce la parte superiore e l'ingresso, ampio antro di forma irregolare con una larghezza di 14 m. all'entrata, una altezza che varia tra i 4 e 6 m. e una profondità massima di m. 66.

Dalla sinistra del Còlo, pochi metri dopo l'ingresso, alla base di una nicchia si diparte uno stretto e scomodo cunicolo (m. 1,00 di diametro) che scendendo verso N-NO dopo circa 22 m. porta a due ampie caverne ricche di stalattiti e di un limpido laghetto.

Questo tratto non lo abbiamo potuto esplorare dato che l'acqua som-

mergeva parte di questo cunicolo, perciò i dati riguardanti la parte inferiore sono stati attinti da informazioni assunte.

Sulle pareti del Còlo, nei pressi dell'ingresso, si trovano numerose iscrizioni scolpite nella roccia che, se autentiche, risalgono fino a 3-4 secoli fa (queste scritte sono per lo più iniziali di nomi, nomi e date, ecc.).

Alla grotta vi si accede dopo una piacevole e amena passeggiata di 45 minuti circa, sui declivi boscosi del monte Silana.

Uscendo da Pieve Tesino, verso il torrente Grigno, si imbecca la valle omonima, e di lì si prosegue su di una comoda camionabile; si lascia un gruppo di case coloniche sulla sinistra (destra orogr.) arrivando ad un vecchio mulino, ora diroccato (è la prima costruzione che si trovi sul lato destro della strada; sin. orogr.). Per accedere al mulino diparte dalla camionabile una stradetta, ora tutta erbosa; è qui che si potranno lasciare i motomezzi.

Esattamente 30 m. prima che si imbocchi la stradetta erbosa che adduce al mulino diroccato, si incontra una frana (se ne troveranno altre lungo la strada), che scende molto evidente dal monte sovrastante. E' appunto sull'estremo margine destro (sin. orogr.) di questa frana, che quasi invisibile dalla strada, ha inizio la comoda mulattiera che porterà al Còlo, segnata numero 5.

In un primo tempo la mulattiera si inerpica abbastanza faticosamente, seguendo parallelamente il labbro destro (sin. orogr.) della sunnominata frana; a $\frac{3}{4}$ circa di questo percorso si troverà un bivio, qui la mulattiera piega decisamente a sinistra, e obliqua a destra, ma tanto uno che l'altro dei 2 ripidi rami immettono in un pianeggiante sentiero, che si continua a risalire per circa 500 m.

Ora sulla sinistra si incontra un cippo, da qui, verso monte, si stacca il sentiero che in breve, senz'altri errori, ci porta all'imbocco della grotta.

Il sentiero è ben segnato, bisogna però porre attenzione al cippo, sopra menzionato sul sentiero pianeggiante, difatti oltrepassandolo senza deviare sulla sinistra, si sarà tratti in inganno dai segni e dal segnato n. 5 che proseguono per detto sentiero.

Giuliano Stefani

IL RIFUGIO MONZONI VERRÀ APERTO DALLA SUSAT NEL 1961

La Sezione Universitaria della Società Alpinisti Tridentini (Susat) aprirà nell'estate 1961 il Rifugio Monzoni «Torquato Taramelli». Il rifugio che sorge, a quota 2046, su un cocuzzolo roccioso, alla testata della Valle dei Monzoni, nel magnifico gruppo che deve la sua notorietà alla ricchezza dei suoi minerali, tornerà così ad assolvere lo scopo per il quale è stato eretto: offrire agli studiosi di geologia una base di appoggio.

La Susat, alla quale la Sede Centrale della SAT ha affidato la bella costruzione, rivolge fino da ora il suo cordiale invito agli studenti.



IL NONO FESTIVAL

Il nono Festival «Città di Trento» si è articolato e svolto dal 3 al 9 ottobre scorso su tre direttrici: il concorso cinematografico, la mostra del libro, l'incontro alpinistico. Possiamo affermare che questa triade ha conseguito pieno successo per consensi, adesioni e interventi.

Ormai da qualche anno attorno al concorso cinematografico, che costituisce il nucleo originario ed essenziale del Festival, vengono attuate altre iniziative, chiamate per l'appunto di contorno, con lo scopo ben preciso di sottolineare il carattere della manifestazione.



Dal film: « La montagna che ha in vetta un lago »

L'eccellenza del Festival, meglio la sua unicità che veramente lo distingue da tutti gli altri, è dovuta alla tematica dei film e nel contempo al pubblico, locale e forestiero, che unanime considera la settimana della manifestazione come l'annuale appuntamento per antonomasia fra uomini di diversa cultura, lingua e origine però accomunati dalla stessa passione.

Per valutare rigorosamente, e cioè in modo non parziale né semplicistico, la riuscita della manifestazione occorre pertanto porsi la domanda: un alpinista, uno studioso,

un esperto o un qualsiasi innamorato della montagna intervenuto al Festival chi e cosa ha trovato? (e la domanda vale anche per noi stessi).

Rispondiamo incominciando dal concorso cinematografico. Hanno aderito al medesimo produttori e cineamatori di 19 Paesi con un totale di 77 pellicole; tra queste la Commissione di selezione ha ammesso 29 film di cui 24 nella categoria montagna e 5 nella categoria esplorazione. Giacché le pellicole ammesse provenivano da 13 Paesi, dall'Italia agli U.S.A. all'U.R.S.S. al Giappone, lo spettatore ha visto trascorrere sugli schermi del Sociale e del Vittoria una scelta di film di montagna e di esplorazione quale non si ripeterà in nessuna altra occasione. Conviene accennare, non a titolo polemico che non ci spetta, ad alcune osservazioni circa una presunta inferiorità del valore di determinate pellicole rispetto a precedenti edizioni del Festival. Inferiorità se mai accettabile, in senso assai relativo, dal lato spettacolare, che nemmeno incrina la validità del concorso quando si riconosca che non sempre « il meglio » fa spettacolo. D'altro canto, non sempre i produttori affrontano una spesa come quella sostenuta, ad esempio, da Marcel Ichac per la realizzazione del film « Les étoiles de midi »; certe pellicole passano sugli schermi del Festival, e fanno storia, proprio perché non sono « periodiche » bensì eccezionali. Eppure, anche il concorso di questo anno ha avuto e presentato film di autentico, indiscutibile valore; ricordiamo, per citarne alcuni, « Kanjut Sar », « Le Pilier de la solitude », « Direttissima », « Geisterland der Sudsee », « Mystery of the Himalayas », « L'exploration du volcan Niragongo ».

Per quanto riguarda la seconda mostra internazionale del libro di montagna e di esplorazione pubblico, critica e stampa concordi ne affermano e riconoscono valore e successo.

Nella decorosa sede di via Belenzani sono stati esposti per quindici giorni quasi 750 volumi di varie Case editrici appartenenti a 14 Nazioni. Accanto ad opere narrative e documentarie sono stati presentati altri volumi nei quali problemi e fenomeni inerenti alla montagna e all'esplorazione sono considerati da un punto di vista nettamente scientifico; i visitatori hanno potuto inoltre consultare opere di carattere geografico e biologico generale, veramente fondamentali per uno studio più particolareggiato degli argomenti trattati nei libri esposti.

Il secondo incontro alpinistico internazionale, cronaca viva del Festival, ha radunato a Trento un foltissimo gruppo dei migliori e più noti esponenti dell'alpinismo internazionale: gli stranieri M. Darwall, C. Le Bret, M. Rambaud, L. Boulaz, J. Vuarnet, K. Richter, K. Diemberger, T. Hibel, R. Dittert, R. Bretton, H. Pokorski, P. Hubel, M. Vaucher, D. Gravina, Anoufrikov, Guinguinchvili, Kaspine; gli italiani Maestri, Baldesar, Carlesso, Videsott, Bonatti, Ghiglione, Mauri, Zeni, Aste, Negri, De Francesch, Castelli, Nava, Pellissier, Carrel, Bich con Monzino e numerosi altri ancora, italiani e stranieri. Il momento più solenne dell'incontro ha avuto luogo presso la sede della Società Alpinisti Tridentini quando, durante il ricevimento di sabato mattina 8 ottobre, è stato consegnato a ciascuno alpinista partecipante un artistico distintivo-ricordo.

Oltre al concorso cinematografico e alle iniziative sopra illustrate il Festival ha curato anche questo anno una mostra retrospettiva dedicata al cinema di montagna e di esplorazione, per la quale è stata scelta l'Italia. La mostra, articolata in tre spettacoli, di cui due pomeridiani e uno serale, ha presentato sette film di particolare valore artistico e storico, quali il documentario della spedizione del Duca degli Abruzzi allo Uebi-

Scabeli di E. Angeli, l'ascensione al Cervino e al Dente del Gigante di M. Piacenza, la Guerra d'Italia a tremila metri sull'Adamello di L. Comerio e P. Granata.

Questo il Festival alla sua nona edizione, e cioè nell'anno del suo debutto fra le manifestazioni specializzate e tali riconosciute dai massimi organismi cinematografici internazionali; il Festival aperto dal Sottosegretario On. Helfer e chiuso dal Ministro On. Folchi. Il Festival che, attraverso la Giuria internazionale e le collaterali Giurie dei premi speciali extra-regolamento, ha concesso i seguenti riconoscimenti alle opere che maggiormente suscitavano l'interesse o la commozione degli spettatori.

Premi di regolamento, a cura della Giuria internazionale:

Trofeo Gran Premio Città di Trento: non assegnato.

Rododendro d'oro: «Kanjut Sar» di Guido Guerrasio.

Genziana d'oro: «Le Pilier de la Solitude» di Hélène Dassonville.

Nettuno d'oro: «Mystery of the Himalayas» di Shoichi Shimada.

«Geisterlan der Sudsee» di Eugen Schumacher.

Gran Premio del Club Alpino Italiano: «Direttissima» di Lothar Brandler.

Premio di L. 200.000: «Hindu Kusch» di Franco Alletto e Carlo Alberto Pinelli.

Premio di L. 150.000: «Jannu 1959» di Jean Franco, Pierre Leroux Guido Magnone e Lionel Terray.

Premio di L. 150.000: «The Graat Country» di Edgar M. Queeny.

Targa d'argento dotata di L. 500.000: «L'exploration du Volcan Niragongo» di Haroun Tazieff.

Trofeo delle Nazioni: Germania.

Premi speciali a cura delle relative Giurie:

Trofeo Gabrielli (per il migliore film televisivo): «Le Pilier de la Solitude» di Hélène Dassonville.

Premio Fipresci: «Direttissima» di Lothar Brandler.

Trofeo Enrico Rolandi: «Quota 4.000 - ventun bivacchi» di Mario Fantin.

Premio Africanella: «L'exploration du Volcan Niragongo» di Haroun Tazieff.

Trofeo U.I.A.A.: «Voyage sans retour» di Micheline Rambaud.

Altri premi di rappresentanza sono stati assegnati direttamente a cura della Presidenza e del Comitato Organizzatore; tra questi ultimi ricordiamo quello del Commissario del Governo per la Regione Trentino-Alto Adige, del Presidente della Giunta Regionale e il trofeo Granero.

La conclusione di queste brevi note sul nono Festival tocca purtroppo un fatto che, nella sua tragicità, entra nella storia dell'alpinismo: l'improvvisa scomparsa, per un banale incidente automobilistico, di due tra i più grandi esponenti del mondo della montagna: Piero Chiglione e Francesco Freund, caduti, proprio nella giornata conclusiva del Festival, sulla nazionale del Brennero, dopo una breve escursione alla Paganella. La loro memoria essendo onorata in altra parte della presente pubblicazione, questo breve accenno intende manifestare l'attonito sgomento e la nostra profonda commozione per la dolorosa perdita.

Giuseppe Grassi

9 MEDAGLIE DI BRONZO AL VALORE CIVILE

A COMPONENTI DEL CORPO SOCCORSO ALPINO SAT

Il ministero degli Interni ha decorato con medaglia di bronzo al Valor Civile nove volontari del nostro Corpo Soccorso Alpino, partecipanti alla difficile azione di soccorso e ricupero sulla via Soldà della Marmolada del 14 agosto 1959.

Mentre a due di essi, appartenenti alla Scuola Alpina di P. S. di Moena, Francesco Defrancesch e Quinto Romanin la medaglia venne consegnata in occasione della Festa della P. S. agli altri la consegna venne fatta il 4 novembre, anniversario della Vittoria, nella sala consigliare di palazzo Thun, dal Commissario per il Governo e dal Sindaco di Trento alla presenza delle autorità cittadine e provinciali, del presidente la Giunta Regionale avv. Odorizzi del sindaco di Vigo di Fassa, dei componenti la direzione del Corpo Soccorso Alpino SAT e dei capi delle Stazioni Soccorso Alpino di Trento e Vigo di Fassa alle quali appartengono e generosi e coraggiosi premiati.

La SAT centrale era rappresentata dal Presidente, avv. Stefanelli e numerosi alpinisti presenziarono alla cerimonia. Era pure presente il dott. Scipio Stenico che fino allo scorso anno fu Direttore del Corpo Soccorso Alpino del C.A.I.

Il sindaco Piccoli nel ringraziare le autorità intervenute ha sottolineato l'atto di valore compiuto dagli uomini del Soccorso Alpino. « E' essenziale — ha aggiunto il sindaco Piccoli — che in questa sede si sottolinei inoltre la virtù di questi uomini, la loro capacità di essere sempre disponibili ed in particolare nei momenti di gravità, con piena donazione di sè ». L'avvocato Stefanelli, presidente della SAT ha detto che la ricompensa al valor civile assegnata a questi componenti del Soccorso Alpino, i quali sanno unire al coraggio la dote della loro grande modestia, fa onore a loro stessi, alla città ed al Corpo Soccorso Alpino della S.A.T.

Ecco i nomi dei decorati e le motivazioni che mettono in giusto rilievo il conferimento della loro medaglia al Valor Civile:

Franceschini Marco: « *In operazione particolarmente ardua di soccorso alpino attuata con altri animosi e durata undici ore, salvava da sicura morte un alpinista incrodato il cui compagno di cordata era già deceduto. Dava prova di generoso coraggio e di altruismo rischiando la vita nel superare difficoltà ambientali di forte disagio* ».

Gross Antonio: « *Nel corso di una lunga e difficile operazione di soccorso alpino attuata con altri animosi, salvava da sicura morte un alpinista incrodato, il cui compagno di cordata era già deceduto. Dava prova di generoso coraggio e di altruismo anche nel partecipare al successivo recupero della salma dell'altro alpinista, rischiando la vita nel superare difficoltà ambientali di forte disagio* ».

Gross Aldo: « *Nel corso di una lunga e difficile operazione di soccorso alpino, attuata con altri animosi, dava prova di generoso coraggio e di al-*

altruismo, rischiando la vita nel superare difficoltà ambientali di forte disagio ».

Maestri Cesare: *« Nel corso di una lunga e difficile operazione di soccorso alpino, attuata con altri animosi, dava prova di generoso altruismo rischiando la vita nel superare difficoltà di forte disagio ».*

Rizzi Antonio: *« Nel corso di una lunga e difficile operazione di soccorso alpino attuata con altri animosi dava prova di generoso coraggio e di altruismo, rischiando la vita per superare difficoltà ambientali di forte disagio ».*

Stenico Marino: *« Nel corso di una lunga e difficile operazione di soccorso alpino attuata con altri animosi, dava prova di generoso coraggio e di altruismo, rischiando la vita nel superare difficoltà ambientali di forte disagio ».*

Zeni Donato: *« Nel corso di una lunga e difficile operazione di soccorso alpino attuata con altri animosi, salvava da sicura morte un alpinista incrociato il cui compagno era già deceduto. Dava prova di generoso coraggio e di altruismo anche nel partecipare al successivo recupero della salma dell'altro alpinista, rischiando la vita nel superare difficoltà di forte disagio ».*

* * *

Pure decorato con medaglia di bronzo al Valor Civile è stato il pilota dell'elicottero della Regione, che venne richiesto, dal Corpo Soccorso Alpino, di intervento nella pericolosa operazione dello scorso anno.

Ecco il testo che accompagna la medaglia del comandante

Zanlucchi Ernesto: *« Pilota di elicottero, nel frangente di operazione di soccorso alpino di grande difficoltà, abilmente manovrando l'apparecchio sopra una zona montana particolarmente impervia, ed in condizioni atmosferiche eccezionalmente pericolose e difficili, dando prova di perizia e di coraggio, riusciva a fornire alle squadre di soccorso preziose indicazioni che facilitavano il recupero di due giovani alpinisti rimasti incrociati ».*

OFFERTE ALLA FONDAZIONE GUIDO LARCHER

Alla Fondazione « Guido Larcher » presso la SAT sono pervenute le seguenti offerte:

Lire 10.000 dall'ing. Scipio degli Antonini in memoria del proprio padre dott. ing. Amedeo, benemerito socio della SAT di Rovereto e Lire 2.000 dal socio Pino Bertagnolli e famiglia in memoria della signora Giovanna Endricci.

La presidenza della SAT ringrazia vivamente i generosi oblatori.

Nuovo istruttore di alpinismo

Il socio della S.A.T. *Bruno Fanton* da Pozza di Fassa, dopo aver frequentato con profitto il XI Corso per istruttori nazionali di alpinismo organizzato dal C.A.I. ha conseguito il titolo di istruttore di alpinismo Alpi Orientali.

Al nuovo istruttore le felicitazioni degli alpinisti trentini.

PIETRO GHIGLIONE *l'uomo dal passato «eterno»*

Accade, non spesso, che qualche campione del rischio, una volta superata l'età critica, faccia di tutto per morire sul campo, e non vi «riesca». Il folle Nuvolari fu costretto a morire nel morbido letto di casa sua e, per avvicinarci al tema, anche Tita Piaz cadde con la sua sgangherata bicicletta, picchiò la testa sullo spi-

tudine». In esso ritrovava simultaneamente l'odore e il sapore di tutte le montagne del mondo, e gli incontri con colleghi famosi, e più giovani, lo ringalluzzivano e lo mettevano di buon umore. Parlava di montagne, ovviamente, imbastiva programmi, cercava qualcuno che fosse pronto, che «ci stesse». Così aveva fatto an-



Ghiglione alla SAT un giorno prima della tragica scomparsa (foto Gadler)

golo di una fontana e poco dopo «se ne andò» per sempre.

A Pietro Ghiglione la chiusura dei conti gli si è più o meno presentata allo stesso modo: un cozzo automobilistico e la fine.

Una fine, in un certo senso, molto romantica e commovente, anche se inattesa e banale. Ghiglione era a Trento, per il «nostro» Festival.

Vi veniva ormai quasi per «abi-

che quest'anno, fino al sabato sera. Qualche ora prima, nella sede della SAT, Stefenelli, insignì Ghiglione di una medaglia d'oro. A molti di noi parve, quella consegna, una specie di consacrazione ufficiale, il suggello a una invidiabile carriera «quasi ir-reale e del tutto priva di incidenti». Lui, eterno motorino a due gambe, la pensava evidentemente in altro modo. Ma ventiquattrore più tardi, stra-

na ironia, Ghiglione iniziava la sua ultima «salita», con una pacca in testa e la sua bella medaglia d'oro ancora luccicante sulla sua giacca grigia. Per tutto ciò la sua fine, mi sembra, ancora adesso, ironica e romantica allo stesso tempo.

Povero Ghiglione! Che uomo formidabile e senza eguali al mondo!

Quante montagne aveva scalato? Quante foreste attraversate? Quanto aveva camminato? Aveva forse stipulato un patto segreto con «L'eterna giovinezza»?

Questo ci si chiedeva di lui, ogni qual volta il suo nome appariva in un titolo di giornale. Fosse per una ennesima impresa, o, anche questa fu tipica di lui, quando due anni orsono, i giornali di tutto il mondo riportarono la sua faccia sorridente accanto a un viso, altrettanto allegro, di una ragazza di vent'anni. Lui ne aveva 75 e, la mattina, aveva tirato il colpo di sposarsi.

In montagna era andato da sempre. Glielo avevo chiesto proprio quattro anni fa: «mah, fin da ragazzo, credo, ma bene bene non me lo ricordo. Una volta mi piaceva più lo ski, poi ho travasato in parte la mia passione sui sassi...». Infatti sciatore straordinario fu ancora prima che alpinista. Lo ricordo (oh... fo' per dire...) saltatore fanatico e bravissimo ai tempi della «prima ora». Poi artefice di alcune memorabili traversate in Norvegia, Finlandia, Estonia e non so dove.

La più audace di tutte la realizzò nel '37, in Lapponia, da Kiruna a Bossekop, circa 500 km. nella zona dell'Oceano Glaciale Artico. «C'era un po' di vento, ma camminando il freddo non si sentiva poi molto...».

La temperatura «infatti» oscillò costantemente fra i 25 e i 40 sottozero!

Come alpinista venne alla ribalta un po' in ritardo, cioè quand'era già sulla cinquantina.

— «Perché?»

— «Prima dovevo lavorare; poi ho chiuso bottega e da quel giorno non mi sono, o perlomeno cerco di non fermarmi più».

Dai cinquanta in avanti ogni paragone umano sarebbe davvero una assurdità. Non c'è terra che non sia stata calpestata almeno una volta dal ritmo ossessionante del suo passo «eterno». Camminava, camminava... Ricordo due anni fa che si andava al laghetto di Erdemolo. «Non lo conosce? E' raccolto, romantico...». — «Allora andiamoci, domattina». Per un certo riguardo Gli lasciammo la testa. Era il più vecchio, facesse lui l'andatura. Dopo mezz'ora ne avevamo piena l'anima.

Era tornato da poco dall'Himalaia. Prima era stato in Asia, Giappone, Formosa, Indie Olandesi, Tanganica, Rhodesia, Sahara, Australia, Nuova Zelanda, America del Nord e del Sud. Dell'Europa superfluo accennare. Quest'anno poi era appena rientrato dalla Groenlandia.

Conquistò per 150 volte montagne più elevate dei 5000 m. e per altre cinque salì fin sopra i 7000!

E tutto, non lo si scordi, quando i più fortunati mortali accarezzano pensieri di tepide babbucce e di camini accesi.

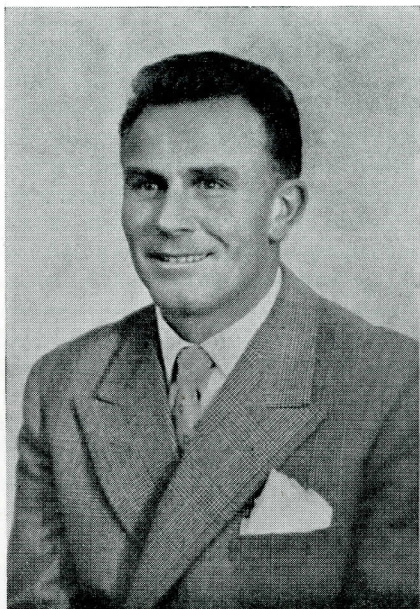
Ghiglione è stato giornalista e scrittore di montagna. Una quindicina almeno sono i libri che portano il suo nome. Il primo dice «Lo sci e la tecnica moderna»: è del 1928.

Il destino gli ha fermato il passo proprio quand'era in compagnia di Freund che, mesi orsono, aveva pubblicato un libro, anche per Lui il primo, dall'identico titolo.

Povero Ghiglione! Aveva «soltanto» settantasette anni.

Aveva? O che non stia già incoraggiando gli angeli a seguirlo fra le nubi alla ricerca di qualche «mondo» nuovo?

Rolando Marchi



(foto Gadler)

Ricordo di

FRANCESCO FREUND

Il ricordo che serbo del caro Freund è intimamente legato allo scambio di idee in occasione dell'ultimo incontro.

Freund era venuto a Trento, per l'inaugurazione del Festival del Film della Montagna e dell'Esplorazione ad incontrare gli amici ed i conoscenti, a ponderare il suo programma di attività del prossimo futuro.

Ci recammo col Sindaco a colazione all'Albergo Panorama, salendo con la nuova funivia e, nella luminosa giornata autunnale, rimirando la cerchia di montagne sulle quali era apparsa la prima neve, ci intrattenemmo cordialmente più ore sugli argomenti che ci appassionavano.

Il Sindaco proponeva all'amico stimato l'idea di trasferirsi in Bondone a dirigerli la Scuola di Sci prospettandogli lo sviluppo del centro di sport invernali e la possibilità di si-

stemazione definitiva Sua e della Mamma in modo accogliente, senza le faticose trasferte per ispezionare le Scuole di Sci delle Alpi e per istruire i Maestri di Sci.

Io invece facevo presente l'importanza e la grande utilità della sua opera per la Scuola Italiana di sci e gli impegni del prossimo Congresso Internazionale dell'Insegnamento, che avrà luogo in Italia nel marzo 1962, e lo stimolavo a proseguire l'attività svolta.

Freund ci ascoltava sereno e contento di vedersi apprezzato, e quasi oggetto di contesa, al di sopra ed al di fuori delle polemiche marginali, frequenti nello sport.

Su un aspetto trovammo poi un punto d'intesa a tre.

Perché — si diceva — non realizzare a Trento l'Istituto per la formazione dei Maestri di Sci, analogo

a quelli di Innsbruck per l'Austria, di Chamonix per la Francia e di Malcoline per la Svizzera?

Il Bondone — è di comodo accesso, al centro della cerchia alpina, collegato con linee di grande comunicazione; in città è facile trovare la collaborazione di appassionati docenti per insegnare i termini didattici più in uso delle lingue estere, così necessarie al moderno turismo, le nozioni di pronto soccorso, gli elementi dei principali esercizi sportivi usufruendo della piscina coperta e della palestra.

L'esperienza dimostrava quale fosse il sacrificio degli allievi maestri non più avvezzi da anni alle lunghe ore di applicazione, nell'apprendere le materie complementari solo nelle ore serali, dopo una intensa giornata sulla neve per le lezioni di tecnica e di didattica.

Era auspicabile alternare gli insegnamenti con maggior profitto generale.

Progetti così belli ci entusiasmarono perché ne intuivamo che la realizzazione poteva concretarsi.

Non avrei pensato che ci saremo ritrovati di lì a poco col pietoso compito di consolare la Sua Mamma affranta.

Lo sci ha perduto un grande maestro ed un grande tecnico. Era uno stilista sicuro e plastico. Come tecnico era serio, attaccato al dovere, affabile e severo nello stesso tempo e si prodigava senza risparmio.

Al Congresso Internazionale dell'Insegnamento dello Sci, svoltosi a Zakopane nell'aprile 1959 la sua dimostrazione ottenne applausi incondizionati per la perfezione dei movimenti e recò prestigio al nostro Paese.

A noi non resta che il rimpianto e uno stimolo a realizzare, secondo il Suo desiderio, quella vera Scuola di Sci, onde il corpo insegnante sia sempre all'altezza dei suoi compiti.

Fabio Conci

Ventotto anni al Servizio Informazioni Militari

Il 30 maggio 1955 si spegneva a Bolbeno, culla della sua famiglia, il generale Tullio Marchetti. Oltre che per la sua vita di alpino, egli era legato alla S.A.T. per le sue qualità di autentico montanaro e perché proprio fra i soci della S.A.T. egli aveva trovato quei primi « *informatori* » per mezzo dei quali, egli dal 1891 al 1918, aveva potuto raccogliere quale capo del servizio informazioni della I^a Armata, i dati più interessanti e precisi su quanto poteva interessare il Comando dell'esercito italiano.

Così queste sue « *Memorie* » scritte nella pace della sua Bolbeno dopo mature riflessioni si riallacciano a quelle sue *Luci nel buio: Trentino sconosciuto* (1872-1915), ne perfezionano lo schema e ne continuano, nella drammaticità degli eventi bellici, la trama.

Com'è possibile riassumere, sia pur brevemente, questo interessante volume, pubblicato *post mortem* per sua espressa volontà dal Museo del Risorgimento di Trento in occasione del recente 4 novembre? Vi compaiono

tutte le nostre valli, tutte le montagne a noi care; vi ricorrono nomi noti ed ignoti di centinaia di personaggi di primo o di infimo piano; vi si narcano cose già risapute e fatti sconosciuti toccanti da vicino quella che era l'opera che il generale Marchetti svolgeva per il trionfo di quelle armi che l'armistizio di Villa Giusti, dallo stesso generale firmata assieme agli altri sei plenipotenziari italiani, a conclusione d'un periodo nel quale la famiglia del generale aveva avuto già nel passato una parte rilevante. Infatti lo zio di Tullio Marchetti, Giacomo, era stato fra i fondatori della Legione Trentina che s'era battuta in Lombardia ed a Roma negli anni 1848-49. Così che il Generale poteva a ragione scrivere: « Egli sofferse, sperò e morì stringendo il pugno vuoto. Io suo nipote, pure vidi, sperai e giocai a rimpiattino per venti e più anni al servizio informazioni contro l'Austria, feci la guerra 1915-18 ma, alla fine, strinsi nel mio pugno la penna con la quale apposi la mia firma dell'armistizio ».

Altamente istruttivo per i vecchi ed i giovani, questo volume ha oltretutto anche il pregio di pagine coraggiose, di verità scottanti e di giudizi che la meditazione ha resi più equanimi e ponderati.

Quirino Bezzi



29 ottobre 1918:
RESA DELL'AUSTRIA:
i parlamentari di armistizio
nelle nostre linee.

Servilismo e ignoranza

Che la lingua di Dante stia trasformandosi in un gergo nel quale si frammischiano tutte le possibili parole straniere è un fatto indiscutibile: basta sfogliare giornali, rotocalchi, ascoltare la radio per rendersene conto. Con assoluta mancanza di elementare riguardo verso lettori od ascoltatori — che non sono tenuti a conoscere lingue straniere per comprendere quella materna — vi è sempre chi fa sfoggio di barbarismi, forse per mascherare la propria superficialità o la propria improvvisazione, intercalandoli spesso a sproposito, nei suoi scritti o nelle sue concioni.

E non parliamo di nomi e di accenti: non nome di montagna che nelle trasmissioni radiofoniche anche locali venga pronunciato correttamente e talvolta l'accento cade sbagliato anche sui nomi dei paesi più conosciuti.

Su questa strada d'imbastardimento si sono posti anche, particolarmente, certi albergatori, bettolieri o pizzicagnoli del nostro Trentino i quali stanno superando ora quell'attività che i pangermanisti svolgevano nella nostra terra negli anni precedenti la Redenzione, con la convinzione di rendersi più graditi agli ospiti e di poter incrementare i loro commerci.

E' uno spettacolo veramente nauseante di incoscienza e di ignoranza poiché tutti sanno che in un albergo si trovano stanze per dormire anche se non è inalberata la parola « Zimmer », che i fiaschi esposti dovrebbero contenere vino anche se non c'è la scritta « Wein », e il pane, la frutta, e gli altri generi chi ha occhi li vede nelle vetrine

senza bisogno di speciali richiami; e dove c'è un lago un ristorante che si rispetta ha anche pesce fresco... e non v'è cartello, sia pure in tedesco, che faccia sostare un turista se non vuole, perché — a differenza, purtroppo, di noi italiani — quando va all'estero sa già in precedenza dove andare e dove fermarsi, cosa offre una località, quali monumenti deve visitare e spesso ne conosce la storia meglio dei locali: poiché, ripetiamo, arriva preparato.

E porta anche con sé quella dozzina di vocaboli italiani da spendere, quale moneta spicciola, lungo la sua strada e quel tanto di intelligenza da saper distinguere ciò che vede e quanto lo interessa.

Chi è stato all'estero sa che liste dei cibi, insegne e cartelli in italiano non ne trova, trova invece spesso quella cortesia che talvolta difetta da noi.

Ora dalle Dolomiti al Garda e da questo al Tonale negli ultimi dieci anni le scritte in tedesco sono fiorite fino alle porte di Trento e qualche cartello è penetrato anche in città. Turismo? *No: servilismo.*

Se i Comuni non hanno sentito il dovere di ripulire i loro paesi da codeste nauseanti lordure (dato che nessuna legge impone la bilinguità nella Provincia di Trento) profittino almeno per tassare ad un tanto per lettera ogni scritta straniera; la dignità dei singoli ne scapiterà ugualmente ma ne vantaggeranno le casse comunali.

Dalle valli la mania si estende anche ai monti: certi alberghetti, certi rifugi privati e perfino in estate qualche bancherella con frutta o fiaschi di vino o fiori seguono l'an-

dazzo con il miraggio, da parte dei proprietari, di un maggior lucro: incapaci anche costoro di capire come tale mancanza di dignità danneggi il nostro paese, e che la flessibilità della loro schiena non raccoglie che il disprezzo dell'ospite.

Sulle cartoline illustrate e su certi pieghevoli ci sarebbe molto da dire. Ci limitiamo, poiché riteniamo sia sufficiente, a segnalare una serie di cartoline dai colori sgargianti delle Dolomiti di Brenta, in vendita anche a Trento, sulle quali s'è pensato bene di tradurre arbitrariamente in « tedesco » toponimi di cime conosciute invece nella letteratura classica tedesca e inglese con i nomi tradizionali italiani, nomi pure confermati dalle carte topografiche del D. A.

Ad edificazione dei lettori citiamo alcuni esempi delle... traduzioni che illustrano tali cartoline:

Cima Padaiole - *Padulaspitzen* (sic!)

Vedretta dei Sfulmini - *Blitz - Wand*

Cima Prato Fiorito - *Blühende Wiese Gipfel*

Vedretta dei Camosci - *Gemsbockwand* (sic!)

Bocca dei Camosci - *Gemsbockrand*

Bocchetta d'Ambiez - *Bocchetta von* (sic!) *Ambiez*

Croz del Rifugio *Hüttenspitze*

Daino - *Hirschberg*

Brenta Bassa - *Niederer Brenta*

Rifugio XII Apostoli - *XII Apostel-Hütte*

Sentiero delle Bocchette - *Der Bocchette-Steg* (sic!)

Anche questo non è certamente un buon servizio reso al paese poiché per gli alpinisti tedeschi tali denominazioni saranno fonte di confusione.

I pangermanisti s'erano limitati a battezzare solo due cime del Brenta con nomi degli Absburgo: s'è dovuto arrivare al 1960 per estendere la benedizione tedesca a tutto il Gruppo.

L'ombra di Edgard Mayer e quelle degli esponenti del vecchio « Volksbund » potrebbero gioirne se tale completa tedeschizzazione dei monti e del fondo valle non fosse opera esclusiva di lustrascarpe nostrani, ispirata da un malinteso amore di bottega.

Sorrideranno invece di compassione.

Carlo Colò

IL 66° CONGRESSO DELLA SAT A ROVERETO

Si è svolto a Rovereto il 15 ottobre il 66° Congresso della SAT. Ad onta dell'inclemenza della temperatura e dell'insistenza della pioggia, gli alpinisti sono arrivati puntualmente all'appuntamento nella gentile ed ospitale città della Quercia. Rovereto meritava un tempo migliore, ma già lo scorso anno a Fucine d'Ossana in val di Sole organizzatori e congressisti erano stati fatti ammattire:

ci si sta ormai abituando ad iniziare la serie dei congressi... bagnati!

Diciamolo subito: Rovereto ha voluto dare il « tono » al congresso, con una preparazione di relazioni di alto contenuto alpinistico e sociale, con una partecipazione di personalità qualificate nel campo dell'alpinismo e dell'amministrazione, con la solidarietà della cittadinanza, che non solo sfilò, banda cittadina in te-

sta, coi congressisti da corso Rosmini attraverso tutta la città per raggiungere la chiesa della Madonna del Suffragio, dove fu celebrata la Messa, ma manifestò in vari modi la sua simpatia verso gli ospiti. Vi fu anche un notevole afflusso di alpinisti provenienti da tutte le nostre vallate.

Erano infatti rappresentate le sezioni SAT di Trento, della SOSAT, della SUSAT, di Malé, di Pergine, di Riva, di Arco, di Centa, di Cles, di Caldonazzo, dell'Alta val di Sole, di S. Michele, di Mezzolombardo, di Mori, di Borgo, di Pieve di Bono, di Olle, di Tione, di Fondo, di Vermiglio, di Ala, oltre che le sezioni di Vicenza e di Schio del CAI.

Avevano mandato la loro adesione il Commissario del Governo conte Bianchi di Lavagna, l'assessore dott. Zita Lorenzi, l'assessore Dalvit, il consigliere del CAI Amedeo Costa. G. B. Tambosi del consiglio della SAT, Ciro Battisti presidente del CAI Alto Adige, il dott. Forchermayer presidente del Südtiroler Alpenverein, i presidenti della SAT di Ala e di Cembra. Significativo il biglietto di saluto inviato ai congressisti dal dott. Krall di Innsbruck, presidente di quella sezione del Club Alpino austriaco, che passando per Rovereto volle dare la sua adesione all'assemblea e formulare i suoi più cordiali auguri agli alpinisti trentini.

I lavori del Congresso furono aperti dal presidente avv. G. Stefanelli.

Sul podio avevano preso posto, oltre all'avv. Stefanelli, presidente generale della SAT, il prof. Italo Gretter, presidente della sezione roveretana, l'ing. Benigni, vice-presidente della SAT, il rag. Smadelli, segretario, l'avv. Cristanelli, vice-sindaco di Trento, il dott. Monti, sindaco di Rovereto, il sostituto procuratore generale dott. Mario Agostini, l'ac-

cademico del CAI Armando Aste, ed al centro di tutti il sotto-segretario on. Helfer con a fianco il senatore Spagnolli. Non mancavano il rappresentante della sezione di Vicenza del CAI avv. Valdo ed il vice-segretario generale del Club Alpino, dott. Antoniotti.

Mentre ancora i congressisti avevano negli orecchi l'eco dei pezzi musicali eseguiti in loro onore dalla banda cittadina diretta dal m.o Perini, il sindaco dott. Monti diede il benvenuto della città agli intervenuti, lieto che questi avessero scelto la sua città a sede d'un congresso e accennando al non indifferente contributo di molti roveretani alla più simpatica delle società trentine.

Il presidente la sezione prof. Italo Gretter ricorda come un tempo la SAT alternasse fra Trento e Rovereto la sede sociale e la presidenza, rammentando come molti siano stati i presidenti benemeriti che Rovereto diede al Sodalizio. Da allora molte cose sono cambiate. Forse è cambiato anche l'alpinismo, ma la SAT resta ancora valida nel tempo e sa adeguarsi alle necessità ed ai problemi dell'oggi.

Invita quindi il presidente avv. Stefanelli a consegnare al socio Carlo Spagnolli il distintivo dei soci cinquantenari ed una medaglia d'oro allo scalatore Armando Aste, ch'è ormai uno dei più formidabili scalatori italiani.

Il senatore Spagnolli, da vecchio socio, sottolinea l'aria di famiglia che spira nei congressi alpini e fissa in tre punti il suo pensiero: i compiti di collaborazione che gravano sulle sezioni satine nei confronti di quelle confinanti di Verona, Vicenza e Brescia; la necessità che gli organi preposti si prendano a cuore la conservazione e l'incremento del patrimonio sociale che ormai interessa non solo i soci, ma tutto il turismo;

la necessità che al Club Alpino italiano, che ormai investe compiti di interesse nazionale (vedi ad es. il soccorso alpino) vengano dati i mezzi per poter affrontare i vari problemi che ne assillano la vita.

A questo punto venne assunta dal conte arch. Pietro Marzani la presidenza del 66° Congresso e si svolsero delle relazioni quanto mai interessanti.

Il dott. M. Agostini, sostituto procuratore generale, parlò sulla responsabilità del « capo gita » nelle escursioni in montagna, con quella competenza che gli viene dall'alta carica giudiziaria che ricopre; il prof. Vigiù Marchetti del comitato glaciologico del CAI illustrò con dati interessanti la situazione glaciologica nel Trentino; il prof. Gretter e G. Strobele fecero il punto sulla situazione attuale e sul programma avvenire dei ritugi della SAT. Le relazioni verranno pubblicate dal « *Bollettino SAT* »: l'accademico Aste rilevò la spiritualità dell'alpinismo e rammentò alcuni aspetti della sua solitaria salita alla Ovest di Lavarredo.

Il sottosegretario on. Helfer recò ai convenuti il saluto del Governo e del suo ministro. Espresse il suo compiacimento per la serietà con cui era improntato il Congresso, per la sobrietà della manifestazione, vedendo in ciò le caratteristiche che seguono la SAT fino dalla sua fondazione.

Egli si riacciò ai relatori, alle preoccupazioni da essi segnalate, assicurando che « *la montagna non sarà abbandonata: noi responsabili ne sentiamo sempre più l'importanza* » perché l'alpinismo è palestra non solo del corpo, ma anche dello spirito e deve perciò essere sostenuto in quest'opera di alto valore civile.

Dopo il pranzo, consumato negli alberghi Rialto o Vittoria, congressisti e cittadini si stiparono nella sala della Filarmonica per sentire i complessi corali di Pomarolo, Arco, Tione, Storo, Condino, Trento SAT, Nogaredo, Trento coro trentino e Borgo, che si esibirono nelle sempre più care canzoni nate nelle nostre valli o sui nostri monti.

Non possiamo che esprimere agli alpinisti roveretani la piena soddisfazione dei partecipanti ed auspicare che anche i prossimi congressi di quello che fu definito dall'on. Helfer « *il più simpatico sodalizio del nostro Trentino* », abbiano ad avere l'alto tono avuto da quello odierno di Rovereto, che, a conclusione dei lavori votò unanime il seguente ordine del giorno:

« *Il 66° Congresso della SAT, sentite le relazioni che hanno puntualizzato le esigenze amministrative della SAT e del CAI, fa voti affinché la sede centrale, in attuazione del deliberato dell'assemblea dei delegati di Bologna, promuova i necessari provvedimenti atti ad assicurare al Club Alpino Italiano i mezzi occorrenti per l'esplicazione di quelle particolari finalità statutarie ormai chiaramente dimostrate di carattere pubblico* ». E se il 66° Congresso della SAT riuscisse a muovere le acque in questo senso, non avrebbe delusa alcuna aspettativa.

Montanaro

Nel prossimo numero il
« *Bollettino* » pubblicherà
l'indice delle materie trattate
nelle annate
1954 - 1960

Arrampicare

Alpinismo e libertà

Non è raro sentire, nelle discussioni sull'alpinismo, una voce che suona accusa, o perlomeno rampogna, per coloro che lo professano. Quella voce, o meglio quella domanda, chiede perché un uomo esponga la propria vita al rischio e nella fatica che lo portano alla conquista di una cima; chiede in subordine cosa provi e che faccia l'alpinista nel breve tempo trascorso in vetta.

Un automobilista, un ciclista, un atleta di ogni specialità, dicono molti, li possiamo comprendere. Servono il progresso gli uni, esaltano le doti dell'umano genere gli altri. Ma l'alpinista? Anche l'alpinista è un atleta, sta bene, anche una scalata implica, e come, le doti psico-fisiche dell'uomo, ma il rischio non è forse sproporzionato al valore della posta in gioco?

Da tali premesse alla definizione secondo la quale l'alpinista è un candidato al suicidio, se pure per amore delle sue montagne, il passo è invero breve. Naturalmente, la definizione è errata perché lo sono le premesse, le quali difettano anzi tutto nell'impostazione, là dove si pone l'alpinismo sulla stessa linea degli altri sport. Non che esso sia misurabile in più o in meno, è semplicemente diverso, ha una estetica e un'etica sue proprie, esclusive nel più stretto senso. L'alpinismo infatti, al di là e al di sopra del fatto sportivo, trae le sue ragioni d'essere dallo spirito di evasione: possiamo affermare che la sua storia si identifica con quella della libertà. «Excelsior» dice il suo motto; più in alto, sempre più in alto.

Nel mondo classico l'uomo doveva accontentarsi della pianura e del colle; questi erano il suo regno giacché sulla montagna dominavano sovrani gli dei. Osò un inquieto generale violare per primo quel regno aggredendolo addirittura con un grosso esercito: fu Annibale, ma pagò a caro prezzo il suo gesto nella piana di Canne. Trascorrerà qualche secolo prima che l'uomo possa osare tanto senza pagare lo scotto: Dante nel mondo poetico; Petrarca, il preromantico per eccellenza, sarà invece alpinista nel pieno senso della parola. Alla vetta lo chiama la sete di conoscere e ammirare sempre nuovi e più ampi orizzonti.

Dal Petrarca in poi gli esempi abbondano; nello scorrere della storia e del progresso tra scosse, botte e contraccolpi gli uomini sempre più numerosi accedono alla montagna. Tanto per portarci in epoca a noi più vicina, o addirittura ai nostri tempi anche perché non presumo sicuramente di avere la stoffa e la preparazione atte a discutere senza lacune e papere dei remoti tempi, mi preme ricordare, a conferma dell'equazione «alpinismo eguale spirito di libertà» che, durante la lotta per l'irredentismo e in anni ancora più vicini, proprio le società e i club alpinistici furono tra gli elementi e strumenti di avanguardia nell'azione intesa al trionfo dei più nobili ideali. Perché questo ove e quando l'alpinismo non dovesse intendersi come espressione, palestra e fucina di uomini liberi? Ma ho trovato recentemente in un libro di storia del cinema un alleato degna della massima fede: il cinema di montagna è nato in Germania ad opera di A. Fanck proprio come cinema di eva-

sione, come estrema ricerca della via per la libertà quando quel popolo, sconfitto battuto umiliato dalla disfatta del 1918 stava per cadere vittima della tirannide hitleriana.

Più modestamente, ma non meno validamente, l'uomo medio che non ha dispiaceri o catene né sociali né politiche, ama e si avvia alla montagna per dimenticare le piccole noie e costrizioni quotidiane: anche questa è una giustificabilissima ricerca della libertà. Libertà di migliorarsi e di sapere migliorare.

Giunto a questo punto, non sono forse ancora riuscito a dimostrare come si giustifichi il rischio dello scalatore; tra l'andare in montagna e l'affrontare una parete c'è tutta una gamma di sfumature e progressioni. Ma riprenderò il discorso quanto prima.

Marco Franceschini

Roccia

Chissà perché ti amiamo, roccia; perché tanti, caduti al piede delle tue pareti, ti guardano ancora a lungo con ciechi occhi sbarrati. Chissà quale è il tuo fascino aspro, fatto di solitudine, di tormenta, di sole, di profondità sconosciute, che suscita in noi la passione inguaribile e l'amore che ti sa elevare sopra le cose comuni: chissà perché a chi ti comprende sai mostrare tanta segreta bellezza, sì che la vista del piccolo fiore affacciato alla crepa riarsa ai silenzi del monte sembra cancellare in noi l'affanno del mondo. E quando le suole delle pedule leggere sfiorano la dolomia spugnosa, allora avverti un fluido ignoto fra te e il monte; e ti sembra di poterti tuffare senza timore nell'infinito.

Una mano abbronzata poggia sul-

la parete grigia, percossa da mille raggi; tenue accordo di colori, subito inseguito da un altro: è la stessa mano che nel caminone nerastro e gocciolante sembra pallida contro la roccia oscura. Rapide impressioni, frammenti cui non arrivi a dar forma che già sono svaniti: eccoti contro la parete.

Alta. Rossa. Grigia. Nera. E nella modulazione cromatica e plastica sfumature di cui non sai renderti conto, immani forme di pietra che svegliano nel cuore emozioni nuove; mentre la parete scabra ti incanta quasi fosse un dipinto di Dio. E tu godi della sua rude bellezza, godi della verticalità dello spigolo disperato che taglia il cielo, godi e il tuo cuore trema quando dalla nebbia fluttante sembra venirti incontro la grande muraglia di roccia opaca. Di quella roccia che a chi non comprende la savia pazzia degli alpinisti sembra cosa fredda e morta, nemica; mentre per chi le è fedele vibra sotto la dura scorza di un'intensa vita fisica e spirituale alla quale profondamente puoi attingere; e da allora un ricordo non lavabile ti seguirà a conforto della meschinità della vita, finché tu ritornerai al monte. E quando sopra agli ultimi larici scheletrici, sopra al gregge dei mughi, rivedrai le immobili forme della roccia che per lunghi mesi hai sognato, quando un inesprimibile senso, che è felicità e disperazione ti avrà spazzato l'anima intorbidita dalla vita di tutti i giorni, riammettendoti nel santo regno dell'Alpe più severa, allora il ricordo amico che ti seguì a lungo svanirà lentamente, cedendo ai ricordi sempre nuovi che la montagna ti donerà, così che ad ogni ritorno qualcosa di nuovo avrà preso salde radici nel

tuo cuore, e in un giorno triste ti sembrerà di essere meno solo e saprai rivivere i giorni belli della roccia e immergerti nuovamente nelle rapide e pur eterne emozioni provate arrampicando; e meno vana ti sembrerà la vita se da essa avrai ricevuto in dono un'anima che sa sognare, un'anima che nel ricordo saprà far fremere i tuoi muscoli, come allora che sulla roccia rossa avanzavi lentamente, tutto il tuo essere teso in uno sforzo supremo, cosciente della morte e indifferente ad essa; come quando, appeso al chiodo per riprender fiato, osservavi sotto alle corde oscillanti, sotto alla parete sfuggente il ghiaione profondo dell'attacco; come in quel momento in cui dal terrazzino aereo una cappa di piombo sembrò squarciarti attorno a te, strappata da inafferrabili dita d'aria e un mondo di cime che ti guardano apparve e ti lasciò muto ed immemore, mentre la mente inseguiva pensieri nuovi fatti di ignote verità. Riudrai allora il canto solitario del torrente, che nella valle angusta balza ora dalla roccia, ora indugia fra gli arsi sassi bianchi del breve greto, mormorando inascoltati moniti all'alpinista che ne risale a fatica il corso; rivedrai allora le torri che conosci una ad una e ti sembrerà che chiamandole esse ti possano rispondere e dare il benvenuto; proverai quell'incanto strano che ti sa dare la selva nel cui silenzio percepisci la vita della natura pulsare profonda; il cuore ti batterà più forte scorgendo fra l'oscura volta degli abeti vegliardi le cime care scagliate contro il cielo che impallidisce; e il dolore che ti opprime tacerà finché in tè potrà parlare l'incanto sottile della roccia amica.

gg

Il Natale Alpino della SAT a Trento

L'8 gennaio la Sezione di Trento della SAT terrà a Montalbiano (m. 1154) in Val Floriana il suo XI Natale Alpino. La raccolta dei doni e delle offerte è già iniziata e ad essa non mancherà quel largo contributo che la cittadinanza ha sempre dato per la buona riuscita della manifestazione destinata a portare un po' di gioia ad oltre un centinaio di bambini d'una località depressa.

Doni ed offerte si ricevono presso la sede della Sezione in via Mancini 109, primo piano.

Rifugi SAT aperti in inverno

Sono aperti durante l'inverno, con servizio di ristorante, i seguenti Rifugi della SAT Centrale:

Groste-Graffer (2300) con accesso da Madonna di Campiglio.

Paganella (m. 2080) - funivia «direttissima» da Lavis.

Villaggio SAT (m. 1200) - accesso da Castello Tesino.

Viotte (m. 1537) sul Monte Bondone.

Fondo Bolognini - In memoria avv. Detassis

Le nipoti sign. Chettmaier, Lombardi e Mocchi hanno fatto un'offerta al fondo guide Bolognini presso la SAT, in memoria del compianto socio benemerito avv. Arturo Detassis.

La Presidenza vivamente ringrazia.

In libreria

E. TESSADRI: «Le vette solitarie» - Leggende delle Dolomiti di Brenta - Società Editrice Internazionale - Torino 1960.

T. MARCHETTI: «28 anni nel Servizio Informazioni Militari» - Memorie - Museo Trentino Risorgimento - Trento 1960

A. SALVADEI «La mè Musa Rendenera» ed. fuori commercio - Trento 1960.

CARLO COLO'

direttore responsabile

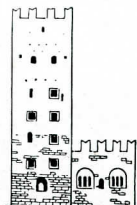
Arti Grafiche «SATURNIA» - Trento

Registr. alla Cancelleria Trib. Civ. e Pen. di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954

GRANDI MAGAZZINI



Nicolodi



INGROSSO

DETTAGLIO

GIOCATTOLI nazionali ed esteri
Tutto per la casa - Alberghi - Istituti

Magazzini ingrosso:

TORRE VERDE (Trento)

Via Torre Verde N. 18 - Via Manzi N. 105
Telefono N. 21-488

Magazzini dettaglio:

TORRE VANGA - Trento

Via Roma N. 19 - Via Torre Vanga N. 12
Telefono N. 24-366



GRANDI REPARTI CON IL PIÙ
VASTO ASSORTIMENTO DI CASALINGHI
PORCELLANE - CRISTALLERIE - CERAMICHE
MAIOLICHE - PENTOLAME IN ACCIAIO INOSSIDABILE
CARROZZELLE - CARRETTINI - LETTINI - GIRELLI
NIDI - SEGGIOLONI - SEGGIOLINI - ARTICOLI DA REGALO

Banca di Trento e Bolzano

Società per Azioni - Capitale sociale e riserve Lire 400.500.000.—

Sede sociale e Direzione centrale in **TRENTO**

SEDI:

TRENTO - VIA MANTOVA, 19
TEL. 31-341, 2, 3, 4, 5, 6;

BOLZANO - PIAZZA DELLA MOSTRA, 3
TEL. 24-242, 24-243 24-244;

FILIALI:

Ala - Borgo - Bressanone - Brunico - Cavalese - Cles - Cortina d'Ampezzo
Egna - Fortezza - Levico - Malé - Merano - Mezzolombardo - Moena - Ortisei
Pergine - Riva - Rovereto - Salorno - Termeno - Tione - Vigo di Fassa.

BANCA AGGREGATA AUTORIZZATA A TUTTE LE OPERAZIONI CON L'ESTERO
RILASCIO DI BENESTARI ALL'IMPORTAZIONE ED ALL'ESPORTAZIONE
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA

S.A.I.T. SINDACATO AGRICOLO INDUSTRIALE

SOC. COOPERATIVA A R. L.

Centro di rifornimento delle cooperative di consumo del Trentino.

TRENTO
VIA SEGANTINI, 6

**Alimentari - Scorte agrarie - Manifatture
Mercerie - Ferramenta - Porcellane e
Vetrami - Medicinali - Burrificio.**

**8 Reparti per la vendita all'ingrosso
9 Magazzini distaccati all'ingrosso
48 Spacci cooperativi**

TELEFONI SEDE:

23-661 - 23-662
23-663 - 23-664

Il **SAIT** compra direttamente dal produttore e fornisce le merci migliori a prezzi di assoluta concorrenza.

CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

DIREZIONE GENERALE:

TRENTO

SEDI: **TRENTO**

Agenzia di Città N. 1

Agenzia di Città N. 2

ROVERETO

FILIALI ED AGENZIE: *Andalo, Arco, Avio, Baselga di Pinè, Borgo, Canazei, Cavalese, Cembra, Cles, Cusiano, Denno, Fondo, Grumes, Lavarone Cappella, Lavarone Chiesa, Madonna di Campiglio, Malé, Mendola (stagionale), Mezzolombardo, Molveno, Pieve Tesino, Pinzolo, Ponte Arche, Primiero, Riva sul Garda, San Martino di Castrozza, Tione.*

UFFICI VIAGGI E TURISMO (Corrispondenti CIT): *Trento, Canazei, Cavalese, Primiero, Lavarone Cappella, Lavarone Chiesa, Madonna di Campiglio, Molveno, Riva sul Garda, Rovereto, S. Martino di Castrozza.*

Tesoriere della Regione Trentino - Alto Adige

Ricevitore e Tesoriere Provinciale

Esattorie e Tesorerie dei Comuni ed Enti Pubblici

TUTTE LE OPERAZIONI BANCARIE - SERVIZI TURISTICI

MAGAZZINI INGROSSO

Nicolodi & Fondriest

Via Torre Verde, 14 - **TRENTO** - Telef.: 24-395 - 24-396

Mercerie - Filati - Maglierie - Calze - Confezioni - Cancelleria - Bazar - Profumeria

Filiale dettaglio **Gran Bazar** - Rovereto - Tel. 32-94



G. EGENTER

TRENTO - Piazza Venezia

ARTICOLI SPORTIVI

Forniture per soccorso alpino di propria produzione

Tutte le gite della Sat vengono effettuate con autopullmann della **SOCIETÀ AUTOMOBILISTICA**

ATESINA

AUTOBUS A NOLEGGIO DA 20 - 30 - 40
50 POSTI PER QUALSIASI DESTINAZIONE

VIAGGI IN COMITIVE ALL'ESTERO

SERVIZI DI GRAN TURISMO E TURISTICI

SERVIZI GIORNALIERI DI LINEA PER
I PRINCIPALI LUOGHI DI SOGGIORNO
DELLA PROVINCIA DI TRENTO

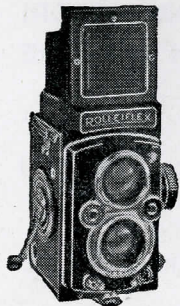
DA TRENTO COMODI TORPEDONI
VI PORTANO NEL REGNO DELLE DOLOMITI

**T
E
S
I
N
A**

Trento

Via dei Solteri, 3

Tel. 24-931 - 24-932



FOTODILETTANTI osservate le vetrine della Ditta

CARLO VALENTINI

TRENTO - Via Mazzini

*troverete delle occasioni allettanti in apparecchi
ingranditori - materiale - binocoli, ecc.*

Istituto di Credito Fondiario della Regione Trentina

Telef. 26175 - 76 - **Trento** - Via Calepina, 1

Concede Mutui ipotecari a lungo termine.

Eroga nella Regione: Mutui 3% sul Fondo Rotazione Agricoltura per Costruzioni rurali.

Compra e vende Cartelle Fondiarie di propria emissione.

Reddito effettivo fruttato da una cartella al 5% esente per legge da ogni imposta presente e futura **oltre il 7.50%**

FRANCESCO AMBROSI - TRENTO

CARTA E CANCELLERIA

INGROSSO: Piazza Anfiteatro - Telefono 21-752

DETTAGLIO: Via Oriola - Telefono 21-405

CARTOLERIA - CINE - FOTO

ASSORTIMENTO APPARECCHI CINE-PRESA-PROIETTORI
APPARECCHI FOTOGRAFICI DELLE MIGLIORI MARCHE

FOTOMATERIALE

PER FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E DILETTANTI

TUTTO PER L'UFFICIO E PER LA SCUOLA - PENNE STILOGRAFICHE

Una grande marca al servizio dell'alpinismo!

ORSINA



industria
per
la lavorazione
del latte



La S.p.A. **Orsina** - Milano, Via Donizetti, 53 - produce il LATTE CONDENSATO ZUCCHERATO in barattoli e tubetti, il LATTE EVAPORATO e le CREME DA DESSERT in barattoli (al cioccolato, al limone e caramello). La marca **Orso**, nota in tutto il mondo, è ovunque garanzia di genuinità e qualità costante.

DEPOSITARIA

INDUSTRIA

ESCLUSIVISTA

Bauer

ALIMENTARI

TRENTO - Via Torre d'Augusto, 22 - Tel. 21-121